



dità». Attraverso la storia di questa donna quarantaduenne, single, col volto di Margherita Buy, che metterà al mondo una bambina prematura - nata di sei mesi - che la «trascinerà» nello «spazio bianco» dell'attesa, dell'accudimento, del cambiamento totale della sua vita, fino al momento della «nascita» quando la piccola potrà uscire finalmente dal reparto di terapia intensiva prenatale dell'ospedale. **Una sfida, insomma, vista la complessità del tema, soprattutto in questi tempi di strumentalizzazioni politiche...**

«Mai come in questo momento credo che si debba mettere la vita al centro dell'interesse comune. Purtroppo però la Chiesa e la politica ne fanno un uso strumentale ed ideologico, sbagliando l'obiettivo. Per cui l'Italia, alla fine, è il paese con la natalità più bassa d'Europa. Se guardiamo alla Francia, per esempio, dove ho vissuto fino a dieci anni fa, lì di figli se ne fanno tantissimi, perché è stata abbandonata ogni ideologia sull'argomento. Le donne sono libere di scegliere la maternità anche da sole, nell'ambito di una idea di famiglia altra, non tradizionale. Un luogo di affetti, in cui c'è la cura della vita, un senso etico. In cui anche le coppie omosessuali possono avere dei figli. Questo è guardare in modo realistico a cosa è oggi la famiglia al di là di ipocrisie e bigottismi. An-

In Italia

«La Chiesa e la politica strumentalizzano la sacralità della vita»

ch'io, del resto, sono una madre sola che ha cresciuto tre figli, avuti da due compagni diversi. Uno ha 24 anni, una diciassettenne e il più piccolo 14. Eppure abbiamo un senso della famiglia fortissimo, come luogo dove chi ha bisogno sa di poter contare su tutti gli altri. Non siamo, insomma, una famiglia di serie B, come certa politica tende a mistificare».

E la maternità come scelta?

«È da quando avevo 21 anni che con mio figlio in braccio scendevo in piazza per difendere il diritto delle donne a non essere madri. Confesso che un film così per me è un grande godimento. È la possibilità di parlare della prerogativa tutta femminile di dare e custodire la vita. Di vegliare, di essere presenti, magari di asciugare la bocca di un malato, di essere lì anche nel dolore. Cose che fanno le madri, le sorelle, le mogli che sono le guardiane della vita stessa».

È quello che fa la protagonista del film con la sua bambina nata prematura...

«È la sua scelta di affrontare questo limbo dove la vita e la morte si sfiorano, questo spazio bianco dell'attesa. Lei che è una donna abituata da sempre a prendere decisioni, ad agire da sola qui si deve limitare ad aspettare, ad accudire, a rinunciare al lavoro di insegnante in una scuola serale e a mettere insieme e costruire questo percorso verso la maternità. Una maternità tardiva dettata magari da un disordine amoroso, ma anche dai modelli maschili di carriera e lavoro che anche le donne si trovano a rincorrere, oltre che alle difficoltà oggettive che, soprattutto da noi, sono molteplici per una madre. Così rimandi, rimandi e poi ti accorgi ad una certa età di aver rinunciato ai figli... Per lei l'occasione è l'incontro fortuito con un uomo, che solo in seguito scoprirà non essere stato così casuale».

Lo diciamo? Ancora una volta un tema «politico», insomma?

«Beh credo che oggi raccontare le persone sia rivoluzionario. È da qui che dobbiamo ripartire, dalla sacralità della vita. Offesa costantemente, come ci dimostrano certe politiche contro i migranti, per esempio, che continuano a morire in mare nell'indifferenza collettiva. In un mondo di reality-show in cui domina l'irrealtà, dove tutti noi siamo stati trasformati in clienti che comprano merci, bisogna tornare a legare la vita alla realtà, per ritrovare la singolarità dell'individuo, l'unicità della persona».

Eppure intorno a noi c'è un senso di sfinimento, di rassegnazione. Anche da parte dell'universo femminile...

«È vero che in Italia non si scende più in piazza di fronte a tutto quello che succede. Ma forse perché anche per le donne è più importante occupare i propri spazi in modo brillante piuttosto che manifestare. Ci sono altre modalità oggi per battersi. E sono convinta che, nonostante tutto, siamo più avanti di quanto si creda. La storia va avanti comunque. Per questo non mi interessava fare un film sulla putrefazione della famiglia tradizionale, quanto piuttosto raccontare come siano belle le altre. Dare un messaggio positivo, insomma, attraverso una favola realistica che parla di una nascita. Che dica come le donne possano scegliere, come possano ottenere il rispetto. Se tanti uomini e tante donne si identificano nelle cronache di palazzo Grazioli, per fortuna non per tutti è così. E anzi, forse siamo noi la maggioranza». ●

Gli altri film

«Carlo Giuliani, ragazzo» nel ricordo di sua madre



Le ultime ore di vita di Carlo Giuliani ucciso dalla polizia in quel tragico 20 luglio 2001 a Genova, durante il G8. In primo piano la dolorosa testimonianza della madre, Heidi Giuliani, che ricostruisce nei minimi dettagli gli spostamenti del figlio, il corteo e poi l'intervento del black blok. Il film è stato presentato a Cannes nel 2002.

Vita di un'impiegata vittima del «Mobbing»



È il primo film italiano ad affrontare il tema del mobbing. La protagonista, col volto di Nicoletta Braschi, è una madre sola che fa la capocontabile in un'azienda. Tra un padre malato e la sua bambina la donna fa mille sacrifici per sbarcare il lunario. Quando una fusione societaria cambierà assetto all'azienda si vedrà messa da parte.

«A casa nostra» le miserie dell'Italia del denaro facile



Amaro ritratto del nostro paese dove tutto è governato dal denaro, al di là di ogni etica e senso di responsabilità. Un racconto corale in cui si intrecciano le vite di banchieri e politici corrotti, mentre la bella capitana della guardia di finanza vive la sua vita privata tra troppe frustrazioni. Presentato nel 2006 alla Festa di Roma.

L'attesa di Maria Un libro perfetto con cui Parrella non ha vinto nulla



LO SPAZIO BIANCO
VALERIA PARRELLA
EINAUDI
pp.112
euro 14,80

Ci sono libri che, a rileggerli, svelano una maestria di architettura alla prima lettura rimasta in sottofondo. *Lo spazio bianco* di Valeria Parrella è uno di questi libri. Trentasei anni, la scrittrice di Torre del Greco è nata come autrice di short stories (le raccolte *Mosca più balena* e *Per grazia ricevuta*) e tale poteva rimanere: si può fare con grandezza, pensiamo ad Alice Munro. Ma nel 2008 *Lo spazio bianco* si è presentato al lettore, con le sue 112 pagine, come il suo primo «romanzo». Lo è? Della short story mantiene la quasi univocità di ambientazione, Napoli tra un ospedale dove staziona in incubatrice la figlia di Maria, Irene, la metropolitana e la scuola serale dove la madre, quarantaduenne single, insegna. Del romanzo ha però il tempo lungo - il passato di Maria - e la complessità che si condensano dentro i quaranta giorni di questa attesa: Irene sta morendo o sta nascendo? *Lo spazio bianco* è un libro che racconta un caos con stile perfettamente terso. Di qua, davanti all'incubatrice, Maria e le altre madri aspettano che tempo e natura diano il responso: vita o morte. Di là, a scuola, tempo e natura diranno se a fine anno i camionisti e operai allievi di Maria, uno in particolare, Gaetano, mancino dopo un incidente sul lavoro, supereranno l'esame di licenza media. Poi c'è un Colombo, sulla finestra d'ospedale, davanti al quale Maria fuma innumerevoli sigarette, c'è il buio metropolitano quando la sera esce dall'ospedale, e poco altro: il catalogo Chicco che quando le Parche danno il responso si precipita a sfogliare. *Lo spazio bianco* è un libro magnifico. Sulla maternità, ma anche sul rapporto tra noi umani e le macchine che dovrebbero darci la salute. È un libro che non ha avuto nessuno dei premi importanti che avrebbe meritato. Così la nostra editoria spreca le sue occasioni.

MARIA SERENA PALIERI